

Maria Rizzarelli –
Beatrice Seligardi (eds.)
*Talenti doppi. Vocazioni plurime nella
letteratura contemporanea*

“Lingue e letterature”, Roma, Carocci, 2025, 199 pp.

La riflessione sull'autorialità, nodo cruciale dell'estetica letteraria e non solo, è stata al centro di un'ampia e duratura indagine critica che, nel corso dei decenni, ne ha messo in luce la natura metamorfica e polimorfica. Proprio in seno al dibattito sull'“autorialità polimorfica”, cui è stato dedicato il Convegno Compalit svoltosi all'Aquila nel 2022 (Fusillo et al. [a cura di], *L'autorialità polimorfica. Dall'aedo all'algoritmo*, Pisa, ETS, 2024), si colloca anche il progetto del volume curato da Maria Rizzarelli e Beatrice Seligardi. I talenti doppi e plurimi rappresentano infatti una delle modalità attraverso cui si manifestano le trasformazioni dell'autore nelle diverse pratiche artistiche e nelle dinamiche intermediali. Adottare questa prospettiva di indagine permette non solo di esaminare le “interferenze” e riconoscere le continuità tra i vari codici con cui gli autori si sono confrontati, ma anche di individuare un'intenzionalità autoriale che oltrepassa i confini della singola opera, abbracciando la produzione nel suo insieme.

Lo scopo da cui ha origine questo lavoro collettaneo è perciò quello di un dialogo *inter artes* che prende le mosse dalla letteratura in un'ottica intermediale e transmediale: come osserva Beatrice Seligardi nell'introduzione (12-13), se nel corso del Novecento si era assistito prevalentemente a una «morte dell'autore» (Roland Barthes, “La morte dell'autore”, *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1967), che lo aveva ridotto cioè a mera “funzione” (Michel Foucault, “Che cos'è un autore?”, *Scritti letterari*, Milano, Feltrinelli, 1971), sacrificandolo a favore di

un'attenzione prioritaria – se non esclusiva – alle dinamiche testuali, negli ultimi decenni si può invece parlare di una revisione e di una nuova sistematizzazione del concetto di autorialità. A partire soprattutto dal volume di Cometa *Al di là dei limiti della scrittura. Testo e immagini del "doppio talento"* (2014), la curatrice individua almeno tre diverse forme di *Doppelbegabung* (13), ovverosia quella «in senso stretto», quando l'autore cioè tiene separate le due sfere artistiche; la «*concrecenza genetica*», che si ha quando le due arti collaborano alla creazione di «un unico mondo immaginale» (Cometa 2014: 53-54); la forma del «*dialogo*», in cui uno dei due codici assume una funzione metartistica in rapporto all'altro.

Il lavoro di Cometa (2014) rappresenta un costante punto di riferimento all'interno di questo volume collettaneo – soprattutto per la categoria intermedia di *concrecenza genetica*, che risulta quella più adatta a descrivere gran parte delle pratiche analizzate – ma è in particolare il contributo teorico di Maria Rizzarelli a dialogare in modo diretto con l'intento di sistematizzare la categoria ermeneutica del talento plurimo. Il suo intervento, muovendo dai «margini dell'autorialità», si propone infatti di mappare la porosità dei confini tra le diverse declinazioni della *Doppelbegabung*. Il saggio di Rizzarelli, «Lungo i margini dell'autorialità. Una quasi introduzione sull'oggetto libro e sui talenti plurimi», considera una casistica molto ampia che va dai *notebooks* di Francesca Woodman (26-27) a «mostre, esposizioni, musei, il cui allestimento è curato o progettato da scrittori e scrittrici» (35-39), passando per i *graphic novel* di Spiegelman, Satrapi e il caso atipico di *Poema a fumetti* di Buzzati (30-31) con lo scopo di mettere alla prova le categorie elaborate da Cometa (2014): le mostre allestite e curate dagli scrittori sono un particolare caso di pratica interartistica tridimensionale su cui si concentra lo studio, giacché in esse «è possibile osservare il deragliamento delle pagine scritte nella terza dimensione creata dall'allestimento, [...] sintesi metadiegetica della poetica intermediale dell'artista/autore» (35-36).

Sempre in forma di panoramica su questioni di ampio respiro si collocano altri due contributi del volume, quello firmato da Giuseppe Carrara, «Scrivere e fotografare: una modernità di talenti plurimi», e

quello di Andrea Cannas e Giovanni Vito Distefano, "Oltre la cornice. Narratori tra letteratura e fumetto". Il primo si focalizza soprattutto sui casi di scrittori-fotografi con il fine, anche in questo caso, di proporre alcune importanti distinzioni all'interno dello «spazio di intersezione fra letterario e fotografico» (141). Il contributo offre pertanto un primo inquadramento teorico e storico che prende le mosse dallo studio di Kurt Böttcher e Johannes Mittenzwei (1980) per «illustrare le tre modalità principali secondo cui si è strutturato il talento plurimo nella modernità» (142). Si tratta di quelle che Carrara definisce "divisione del lavoro", "compensazione" e "sinergia", a seconda del grado e delle modalità di dialogo e interferenza tra letteratura e fotografia.

Anche il saggio di Andrea Cannas e Giovanni Vito Distefano offre un'ampia e variegata casistica, questa volta, però, relativa all'interazione tra letteratura e fumetto, per soffermarsi sul caso di Italo Calvino non solo per la sua passione per il disegno, ma soprattutto per «la propensione a concepire le *short stories* a partire da un'immagine generativa per l'abbrivio della quale la narrazione viene allestita come una catena dinamica di immagini in sequenza» (158). I casi esaminati nella prima parte del lavoro si confrontano con l'impianto teorico proposto dagli studi di Michele Cometa sui rapporti tra letteratura e arti visuali fino a quelli di Irina Rajewsky sull'intermedialità per indagare quei fattori di «contiguità osmotica fra le due arti» (151) e concentrarsi su un caso di «"concrenza genetica"» quale è quello di Calvino.

L'interazione soprattutto tra letteratura e arti visive è quella che ricopre il maggiore spazio negli ulteriori contributi di questo volume: ad aprire l'indagine su alcuni *case studies* di particolare interesse è il saggio di Michele Cometa "Il mondo estinto. Peter Weiss e la pittura", che analizza il modo in cui nella produzione prevalentemente autobiografica dell'autore tedesco sia costante la compenetrazione con i suoi talenti di disegnatore e pittore, di cui le *ekphraseis* sono solo una delle espressioni (53). Tocca infatti al lettore, osserva Cometa (59), cogliere la «"concrenza genetica" che [...] sta alla base delle sue figurazioni» giacché «le ossessive visioni del pittore alimentano la scrittura e la scrittura amplifica i significati della pittura» (*ibid.*).

Alla pittura e al disegno di un altro scrittore già menzionato nella panoramica introduttiva di Rizzarelli è dedicato il contributo di Roberta Coglitore che si concentra sull’“autolegittimazione del doppio talento” di Dino Buzzati (63-78). Artista e scrittore eclettico – giornalista, sceneggiatore, romanziera e autore di narrativa *tout court* e, al contempo, disegnatore, illustratore, pittore – Buzzati offre molteplici esempi particolarmente fecondi di produzione interartistica e intermediale su cui la critica non è stata sempre generosa né concorde (67-68). Per tali ragioni, dopo aver inquadrato il panorama teorico in cui si inseriscono gli incroci verbo-visuali dei suoi lavori, il saggio di Coglitore offre un’analisi dell’opera di Buzzati a partire da una visione dell’autore come «critico d’arte di sé stesso» che ha «tentato di giustificare la legittimità del suo doppio talento» (68) fino a ricondurlo a «un nucleo unitario e comune, quello della narrazione, esercitata sia in forma verbale, sia in forma visuale» (71).

L’attenzione si sposta su un lavoro fortemente intermediale, *Teorema* di Pasolini, nell’analisi proposta da Marco Antonio Bazzocchi (79-95): si tratta di un caso di opera che «nasce con due codici espressivi diversi, che sono sovrapponibili ma non del tutto, arrivando a integrare in sé un terzo codice (la pittura, che viene trapiantata sia nel libro che nel film)» (79). L’indagine di Bazzocchi non si limita, tuttavia, a esaminare le interferenze tra questi piani, ma pone in dialogo l’opera di Pasolini con quella di Francis Bacon, di Michelangelo e di Longhi a partire dalla funzione della corporeità e della “catastrofe” intesa, nell’accezione deleuziana, come fase «pre-pittorica», concetto «che rimanda a una improvvisa rottura dell’asse temporale» e da cui «prende vita il colore, che è già forma-colore, [...] che ogni artista elabora facendone la base delle forme [...]» (80-81).

John Berger, Oran Pamuk e Michelangelo Antonioni sono invece protagonisti degli studi rispettivamente di Lorenzo Mari, Corinne Pontillo e Simona Busni: i tre lavori abbracciano un ampio ventaglio di questioni e di media, che vanno dalla produzione per la tv di Berger alle fotografie e ai disegni di Pamuk fino agli intrecci intermediali tra il cinema di Antonioni e le sue traduzioni. Il caso esaminato da Lorenzo Mari in riferimento alla produzione di John Berger pone al centro

un'altra importante categoria nell'ambito dei talenti plurimi che è quella della «curatorialità (di un progetto televisivo o radiofonico, ma anche della vera e propria cura teorico-critica, e formale, inerente al saggismo d'arte)» (109). Il contributo di Pontillo esamina, invece, l'immaginario ampio e complesso generato dai molteplici linguaggi visivi e figurativi cui Pamuk si è dedicato (disegno, pittura, fotografia, architettura, fotografia, allestimento museale) con lo scopo di individuare «tra le diverse zone di intersezione, di reciproca contaminazione dei linguaggi [...] alcuni sentieri che [...] si pongono come linee di attraversamento dell'opera dell'autore» (113). Simona Busni fornisce invece una disamina del lavoro di Antonioni, che l'autrice definisce «regista che scrive» (*passim*), «un uomo di cinema che si vede costretto ad imbracciare la penna per smaltire tutti i residui immaginifici legati ai film mai realizzati» (128) e di cui emerge il ritratto di una «figura [...] bifronte, in bilico sul baratro della soglia [...]», nel cui fare artistico «verbale e visuale si inseguono nell'orbita eccessiva della creazione, alimentando la fiamma imperitura di un unico dogma ecfrastico» (135).

A chiudere il volume sono invece due contributi che affrontano l'interazione tra la letteratura e altre due arti, rispettivamente la musica – nel caso dei cantautori-romanzieri affrontato da Elisabetta Abignente – e la performance, esaminata da Giulia Carluccio e Stefania Rimini. Il saggio di Elisabetta Abignente offre una disamina delle principali tipologie di doppi talenti impegnati nell'ambito letterario e musicale: «quella dei compositori che sono stati anche autori dei libretti delle proprie opere; la situazione speculare degli scrittori che hanno provato a cimentarsi con la composizione musicale; il caso del cantautorato, dove colui che canta è contemporaneamente autore del testo, autore della musica e performer» (170). Lo scrittore su cui si concentra è Francesco Guccini romanziere di *Cròniche epafàniche* (1989), racconti della vita nell'Appennino tosco-emiliano di cui si occuperà quasi dieci anni dopo anche nel *Dizionario del dialetto di Pàvana* (1998).

Lo studio di Giulia Carluccio e Stefania Rimini, che chiude il volume, evoca, sin dal titolo «La doppia vita di Mari(n)a. Abramović-Callas fra virtualità e incarnazioni», l'intento di porre in dialogo due grandi talenti rispettivamente della *body art* e della performance a partire

dall'opera *7 Deaths of Maria Callas*, un lavoro transmediale – «“opera-project”, “opera-performance”, “opera-installazione”» (194) – che si nutre «dell'evoluzione e del continuo arricchimento e ampliamento del percorso di Abramović» (194), riportando in vita il mito di Maria Callas attraverso un fitto tessuto sonoro, ma anche oggetti, fotografie, frammenti (auto)biografici delle due donne e rimediazioni di *Casta Diva*.

Nel suo attraversare pratiche artistiche profondamente eterogenee, il volume curato da Maria Rizzarelli e Beatrice Seligardi ha il merito di offrire un ampio e articolato quadro delle forme autoriali ibride, contribuendo così a fornire una definizione complessa e sfaccettata del ruolo dell'autore e dell'autrice nei processi creativi. Al contempo, dalla lettura di questo ricco volume non è difficile prefigurare ulteriori scenari che il dialogo interartistico e intermediale sarà in grado di scompaginare: come anticipa la stessa Beatrice Seligardi in chiusura alla sua panoramica introduttiva, «se gli strumenti teorici sin qui elaborati costituiscono una solida e imprescindibile base di partenza, dobbiamo [...] aspettarci per il futuro nuovi attraversamenti e sconfinamenti arditi» (20).

L'autrice

Claudia Cao

È ricercatrice di Letteratura inglese all'Università di Cagliari. Tra i suoi ambiti di ricerca vi sono l'intertestualità e l'intermedialità. È componente del comitato di direzione di *Between*.

Email: claudia.cao@unica.it

La recensione

Data invio: 15/10/2025

Data accettazione: 30/10/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questa recensione

Cao, Claudia, "Maria Rizzarelli – Beatrice Seligardi (ed.), *Talenti doppi. Vocazioni plurime nella letteratura contemporanea*", *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 475-481, <http://www.betweenjournal.it/>